

RENASCENTIA

STUDI E OPERE
DI STORIA DELLA FILOSOFIA
DEL RINASCIMENTO

4

Direttore

Pier Davide ACCENDERE
Università degli Studi del Piemonte Orientale

Comitato scientifico

Franco BACCHELLI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Stefano Ugo BALDASSARRI
International Studies Institute, Firenze

Robert D. BLACK
University of Leeds

Massimo CIAVOLELLA
University of California, Los Angeles

Jill KRAYE
Warburg Institute, Londra

John MONFASANI
Università di Albany
State University of New York

Marco PELLEGRINI
Università degli Studi di Bergamo

Adriano PROSPERI
Scuola Normale Superiore, Pisa
Accademia Nazionale dei Lincei

Silvia RONCHEY
Università degli Studi Roma Tre

Stéphane TOUSSAINT
Centre André Chastel, CNRS/Paris–Sorbonne
Société Marsile Ficin, Parigi

Giuseppe VELTRI
Universität Hamburg

RENASCENTIA

STUDI E OPERE
DI STORIA DELLA FILOSOFIA
DEL RINASCIMENTO



La collana *Renascientia* promuove e approfondisce la conoscenza della storia della filosofia del Rinascimento attraverso la pubblicazione di studi monografici, volumi collettanei e traduzioni commentate con testo originale a fronte di opere classiche e inedite.

Valerio Del Nero

Juan Luis Vives

Scritti politico-filosofici





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3028-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2020

In memoria di Lucrezia Borghi, ragazza che amava la vita e gli studi

Indice

- II *Introduzione*
- 79 Capitolo I
De Europae statu ac tumultibus
- 91 Capitolo II
De Francisco Galliae rege a Caesare capto
- 97 Capitolo III
De pace inter Caesarem et Franciscum Galliarum Regem,
deque optimo regni statu
- 109 Capitolo IV
De Europae dissidiis et bello turcico
- 143 Capitolo V
De concordia et discordia in humano genere
- 315 Capitolo VI
De pacificatione
- 353 Capitolo VII
De conditione vitae christianorum sub turca
- 367 *Bibliografia essenziale*
- 371 *Indice dei nomi*

Introduzione

La pace, la guerra, i turchi: il pensiero politico di Vives negli anni venti del Cinquecento

La produzione dell'umanista spagnolo Juan Luis Vives (1492/3–1540) è frutto di una fecondità impressionante. Nell'arco di un'esistenza piuttosto breve egli ha infatti scritto oltre quaranta opere, alcune delle quali di ampia mole e particolarmente significative dal punto di vista contenutistico, che ne fanno uno dei massimi rappresentanti della cultura umanistica europea. In una partizione astratta e sicuramente troppo meccanica, la sua vita potrebbe essere distinta in tre periodi: quello dell'infanzia e della prima giovinezza speso tra Valencia e Parigi, che si chiude con la pubblicazione dello *In pseudodialecticos* nel 1519, testo che segna una decisa svolta antiscolastica nella sua concezione filosofica, preparata da un progressivo avvicinamento alla cultura umanistica; quello degli anni venti, in cui cominciano ad apparire le grandi opere, dal commento al *De civitate Dei* agostiniano, che appare un fondamentale lavoro di cerniera, per arrivare ai vari *De institutione feminae christiana*, *Introductio ad sapientiam*, *De subventione pauperum*, *De officio mariti*. Appartengono a questo periodo le opere politiche culminanti nel *De concordia et discordia* del 1529 (testi che potrebbero essere definiti anche come etico-politici, per il contenuto che si snoda lungo il doppio registro dell'analisi degli eventi storici e della riflessione filosofica e morale sugli stessi); infine, il decennio degli anni trenta nel quale vedono la luce i prodotti più organici e maturi, quali il *De disciplinis*, il *De ratione dicendi*, il *De anima et vita*, il fortunatissimo *Linguae Latinae Exercitatio* e il postumo *De veritate fidei christiana*. Inoltre, se si considerano i numerosi altri lavori compilati da questo pensatore, bisogna sottolineare che ci troviamo di fronte ad una produzione davvero ricca e articolata, che gli assicura una posizione di prestigio nel quadro della « Res Publica Litterarum » dell'Umanesimo europeo¹. Del resto quello di

1. Offre interessanti spunti di riflessione generale M. Fumaroli, *La Repubblica delle Lettere*, tr. it., Adelphi, Milano 2018.

Vives è un progetto culturale costruito con continuità e lucidità a partire dalla prima formazione fino agli ultimi lavori e, se una lettura intertestuale dell'opera di un autore è sempre feconda e stimolante per gli spunti che può offrire, questo sembra particolarmente vero ed indispensabile per Vives, data la fitta ed illuminante trama di rimandi e di richiami che collega i suoi testi².

Quanto alle sue vicende biografiche occorre rammentare prima di tutto che all'età di sedici o diciassette anni venne mandato dalla famiglia a studiare a Parigi, una svolta decisiva questa nella sua esistenza. Dopo la formazione parigina, soggiornerà a Lovanio e a Bruges, dove si sposerà e trascorrerà il resto della sua vita, tranne alcuni importanti soggiorni in Inghilterra negli anni venti e un breve periodo, alla fine del decennio successivo, vissuto a Breda quale precettore di Mencía de Mendoza³. I Paesi Bassi e soprattutto la città di Bruges furono dunque la sua seconda patria, come dichiarerà con riconoscenza lui stesso al momento di pubblicare il libro sulla regolamentazione della mendicizia. Egli non tornò mai più in Spagna e nella sua València, il cui ricordo appare, velato di nostalgia, in alcuni passi della sua opera⁴. La ragione profonda di questa scelta è racchiusa nel fatto che egli era figlio di giudeoconverti e che alcuni parenti

2. Su Vives cfr. C.G. Noreña, *Juan Luis Vives*, M. Nijhoff, The Hague 1970 (trad. spagn., Edic. Paulinas, Madrid 1978); *Juan Luis Vives*, hrsg. von A. Buck, Hauswedell, Hamburg 1981; *Erasmus in Hispania. Vives in Belgio*, Ediderunt J. IJsewijn et A. Losada, Peeters, Lovanii 1986; A. Fontán, *Juan Luis Vives. Sabiduría y política*, in Id., *Principes y humanistas. Nebrija, Erasmo, Maquiavelo, Moro, Vives*, Marcial Pons Historia, Madrid 2008, pp. 166–223; E. González González, *Joan Lluís Vives de la Escolastica al Humanismo*, Generalidad Valenciana, València 1987; *Luis Vives y el Humanismo Europeo*, Coords. F.J. Fdez Nieto, A. Melero, A. Mestre, Universitat de València 1998; J.L. Vivis *Opera Omnia. I. Volumen Introductorio*, Coordinado por A. Mestre, Edicions Alfons El Magnànim – Generalitat Valenciana, València 1992; *Juan Luis Vives, Sein Werk und seine Bedeutung für Spanien und Deutschland*, Hrsg. C. Strosetzki, Vervuert Verlag, Frankfurt am Main 1995; *A Companion to Juan Luis Vives*, Edited by C. Fantazzi, Brill, Leiden–Boston 2008. Il rinnovamento decisivo degli studi su Vives data dagli anni settanta–ottanta del Novecento. Prima di questa data, nella pur ampia bibliografia sull'umanista, merita ricordare la monografia di A. Bonilla y San Martín, *Luis Vives y la filosofía del Renacimiento*, Impr. del Asilo de Huérfanos, Madrid 1903. Per la amplissima bibliografia vivesiana è uno strumento indispensabile E. González González, V. Gutiérrez Rodríguez, colaborador, *Una República de lectores. Difusión y recepción de la obra de Juan Luis Vives*, iiSUE, México 2007.

3. S. A. Vosters, *La dama y el humanista. Doña Mencía de Mendoza entre Flandes y Valencia*, Nausicaä, Molina de Segura 2007.

4. F. Jordi Pérez i Durà, *Las referencias de Vives a su gente y a su tierra a través de sus obras*, in *Humanismo y Pervivencia del Mundo Clásico. Homenaje al Profesor Luis Gil* (J. M. Maestre Maestre, J. P. Barea, L. Ch. Brea eds.), II, 3, Ayuntamiento de Alcañiz, Cádiz 1997, pp. 1295–1315.

prima, i genitori poi subirono gravissimi processi inquisitoriali per l'accusa di essere ricaduti in pratiche rituali ebraiche: il padre fu mandato a morte nel 1524, i resti della madre defunta da tempo furono dissepoliti e bruciati nel 1529, le sorelle patirono gravi restrizioni economiche in conseguenza di queste azioni giudiziarie. Nella cornice di questo dramma la fede cristiana di Vives si manifesta con grande convinzione e forza personale lungo tutto l'arco della sua vita e si caratterizza, necessariamente, anche in relazione a questi dolorosi problemi personali, per quanto egli abbia evitato accuratamente di ricordare le sue origini ebraiche⁵. La sua posizione religiosa emerge con chiarezza dalle opere e dall'epistolario e presenta, come accade in tanti personaggi del Cinquecento, delle sfumature individuali di forte rilevanza. Alla malinconia e alla tristezza si accompagna frequentemente una serenità di fondo, certo rassegnata e perplessa di fronte ad eventi violenti non spiegabili né giustificabili, ma sopportabile unicamente in un atteggiamento di totale fiducia in Dio. In questa dura prova esistenziale si radicano il fondamento della sua cultura, nonché il progetto e il messaggio di fondo del suo lavoro intellettuale. In un costante colloquio coi testi biblici, coi classici greci e latini, con i padri della chiesa, prende spunto a poco a poco un disegno filosofico che assume pregnanti articolazioni etiche, educative, sociali e politiche. Il discorso politico, la cui analisi si viene strutturando particolarmente nei grandi testi degli anni venti, affonda le proprie radici nella formazione giovanile e nelle prime prove di scrittura, evidenziandosi come un interesse originario.

Spunti giovanili di riflessione politica

Al di là delle vicende della formazione universitaria a Parigi e del problema editoriale e filologico costituito dai suoi primi scritti, occorre soffermarsi brevemente sulle scaturigini di alcuni interessi e problematiche culturali che verranno rielaborati, allargati ed approfonditi in seguito, proprio a partire dagli anni venti⁶. Insomma può

5. C. Fantazzi, *Vives and the Spectre of Inquisition*, in *Between Scylla and Charybdis. Learned Letter Writers Navigating the Reefs of Religious and Political Controversy in Early Modern Europe*, Edited by J. De Landtsheer & H. Nellen, Brill, Leiden–Boston 2011, pp. 53–68.

6. Per le vicende biografiche occorre rimandare ad alcuni eccellenti studi che mi esimono dall'allungare inutilmente i riferimenti al periodo valenciano (di cui per altro non si sa molto),

essere interessante tentare di cogliere la radice della sua attenzione alle tematiche politiche.

Nel quadro della cultura umanistica europea, Vives viene sempre connotato, giustamente, come un filosofo. Effettivamente, rispetto a personaggi contemporanei cui è molto legato, come Erasmo e More, egli presenta una caratterizzazione filosofica spiccata che risale ad interessi giovanili, dei quali il *De initiis, sectis et laudibus philosophiae* del 1518 rappresenta un tipico esempio⁷. Sulla scia di Diogene Laerzio e di Cicerone, vi viene abbozzato un profilo della filosofia che rivela un interesse genuino, nonché un vero e proprio entusiasmo per i pensatori dell'antica Grecia, senza naturalmente che si possa pretendere una visione critica della loro riflessione. Sebbene Seneca, i neoplatonici e Plotino e i padri della chiesa restino esclusi da questo quadro storico, va apprezzata la ricchezza dei vari riferimenti (Ovidio, Virgilio e Orazio per esempio), che denotano un metodo di lavoro tipicamente umanistico nel quale le barriere disciplinari si aprono ad una dimensione enciclopedica, caratteristica questa rilevabile in diversi lavori della maturità e, in particolare, nel *De disciplinis*. Quanto al lessico, compaiono nel *De initiis* i termini *ars* e *disciplina*, destinati anch'essi a grande fortuna, così come la scoperta dell'interesse per il linguaggio da parte dei filosofi antichi. Ma è forse nell'ultima parte di questo scritto che si delineano alcune embrionali caratteristiche

a quello universitario parigino e agli anni immediatamente successivi, prestando attenzione al reticolo di amicizie e di relazioni che il giovane Vives riesce a stringere. Cfr. E. González González, *Juan Luis Vives. Works and Days*, in *A Companion to Juan Luis Vives*, cit., pp. 15–64; J. IJsewijn, *J.L. Vives in 1512–1517. A Reconsideration of Evidence*, « *Humanistica Lovaniensia* », XXVI, 1977, pp. 82–100; C. Fantazzi, *Vives' Parisian Writings*, in *Humanism and Creativity in the Renaissance. Essays in Honor of Ronald G. Witt*, Edited by C. S. Celena and K. Gouwens, Brill Leiden–Boston 2006, pp. 245–270; G. Tournoy, *The Chronology of the First Letters Written by J.L. Vives at Paris Reconsidered*, « *Humanistica Lovaniensia* », LI, 2002, pp. 5–8; A. Gómez-Hortigüela Amillo, *Luis Vives entre líneas. El humanista valenciano en su contexto*, Bancaixa, València 1993. Sull'Università parigina cfr. R. Garcia Villoslada, *La universidad de Paris durante los estudios de Francisco de Vitoria O. P.: 1507–1522*, Apud Aedes Universitatis Gregoriana, Romae 1938; C.G. Noreña, *Studies in Spanish Renaissance Thought*, M. Nijhoff, The Hague 1975; J. Farge, *Orthodoxy and Reform in Early Reformation France. The Faculty of Theology of Paris, 1500–1543*, Brill, Leiden 1985. Per alcuni aspetti della penetrazione del primo Umanesimo a Parigi cfr. C. Vasoli, *Les débuts de l'humanisme à l'Université de Paris, in Preuve et raison à l'Université de Paris. Logique, ontologie et théologie au XVIe siècle*, éd. par Z. Kaluza et P. Vignaux, Vrin, Paris 1984, pp. 269–284.

7. J.L. Vives, *De initiis, sectis et laudibus philosophiae. On the origins, schools and merits of philosophy*, ed. by C. Matheussen, in *Id., Early Writings. De initiis sectis et laudibus philosophiae – Veritas fucata – Anima senis – Pompeius fugiens*, Edited by C. Matheussen, C. Fantazzi, E. George, Brill, Leiden etc., 1987, pp. 6–57.

che si ritroveranno sparse anche nelle opere politiche: ad esempio, solo la filosofia ammaestra l'uomo a conoscere i rischi della natura, perché egli possa evitarli e conseguire una sicura tranquillità (*certa pax*). Ma ancora più importante è il contributo che essa offre alla formazione della nostra umanità, in quella dimensione di « ethice philosophia, quae mores vere humanos in civitates, domos animosque singulorum invexit, immo vero domos et civitates ipsa fecit, animos nostros composuit [...] »⁸. In definitiva, il messaggio che a Vives preme trasmettere è che senza la filosofia l'uomo non sarebbe tale, ma si ridurrebbe al livello di una bestia.

La retorica in generale è centrale nel pensiero di Vives, per il quale il linguaggio costituisce un'altra caratteristica di fondo dell'uomo rispetto agli altri esseri viventi. Fin dal mondo greco, la retorica ha aperto spazi di relazione fondamentali con l'*ars oratoria*, con la comunicazione sociale e, quindi, con la politica. Ora, in ambito retorico appunto, nell'ampia tipologia dei suoi scritti spicca anche il genere delle declamazioni, esercitazioni retoriche esemplificate su personaggi ed eventi storici di rilievo del mondo antico, dove si evidenzia l'abilità dello scrittore nell'ideare e costruire discorsi che vengono posti in bocca a figure eminenti della storia di Roma: le *Declamationes Sullanae* sono da questo punto di vista esemplari. Esse « represent a fusion of the Isocratean notion of a rhetorical set-piece designed to explore substantial political ideas with the traditional *suasoria*, a speech fabricated from the stuff of a temporally distant event, whose primary use was to sharpen technical skills »⁹. Si tratta di testi destinati a personaggi colti e, soprattutto, ad amministratori e politici¹⁰. La dedica all'Arciduca d'Austria Fernando dell'edizione di Anversa del 1520 pare rafforzare questa finalità delle *Declamationes*: Vives infatti è venuto a sapere che quel principe legge con cura

8. Op. cit., p. 54. Su questo testo cfr. A. Bongiovanni, *Per una storia della storiografia filosofica nel primo Rinascimento: il 'De initiis, sectis et laudibus philosophiae' di Juan Luis Vives*, « Rivista di Filosofia neo-scolastica », LXXVIII, 1986, n. 4, pp. 577-594.

9. E.V. George, *The 'Sullan Declamations': Vives' Intentions*, in *Acta Conventus Neo-Latini Guelpherbytani*, Ed. by S. P. Revard, F. Rädle, M. A. Di Cesare, Center for Medieval and Early Renaissance Studies, Binghamton 1988, p. 60. Sull'importanza della retorica in Vives cfr. E.V. George, *Rhetoric in Vives*, in J.L. Vivis *Opera Omnia. I. Volume Introductorio*, cit., pp. 113-177.

10. J.L. Vives, *Declamationes Sullanae. Part One. Introductory material, Declamations I and II*, Ed. by E.V. George, Brill, Leiden etc., 1989, p. 14: « Declamandi exercitationem priscorum hominum prudentia facile intellexit non solum ad omne studiorum genus vehementer esse utilem, verum etiam ad administratorem rei publicae [...] ».

particolare quei libri che « gubernandi civitates et regna quaeque bene beateque vivendi peritiam rationemque docent »¹¹, scelta preziosa, per altro corroborata anche dal quotidiano ascolto di passi della *Institutio principis christiani* di Erasmo. Altri due testi del periodo evidenziano l'attenzione che Vives focalizza sul pensiero politico, mediato in questo caso dal grande rilievo che assume per lui la figura di Cicerone: il primo è *In Leges Ciceronis Praefatio* e l'altro è *Somnium et Vigilia in Somnium Scipionis*¹². La *Praefatio* all'opera ciceroniana, cui è premessa una dedica a Martinus Pontius e cui segue il testo *Aedes Legum*, esce a Lovanio nel 1519¹³. In stretto riferimento allo scritto dell'autore latino, Vives coglie l'occasione per ribadire l'importanza del concetto di diritto naturale a partire dalla definizione aristotelica (« eadem est invariabilisque in omnibus hominibus natura, qua sola dictante in corde suo unusquisque leges varietatem non admittentes descripsit »¹⁴). L'eco della recente stesura del *De initiis, sectis et laudibus philosophiae* si percepisce nella sua polemica contro Epicuro e Lucrezio (costante nella sua riflessione) e nell'attenzione prestata alla scuola stoica. Particolarmente sensibile al nesso filosofia–diritto, esalta l'importanza delle leggi create per garantire la possibilità di convivenza tra gli uomini. La filosofia, che le fonda, indica poi all'uomo la strada più diretta e più veloce da seguire, non in una direzione specifica (per la formazione di una città o di uno stato determinati), ma la « viam regiam ad ipsum finem totius humanae vitae, ad id quo voluit hominem deus optimus maximus creari »¹⁵. E, nel valorizzare i singoli libri del *De legibus*, Vives apre ad una convergenza, di probabile ascendenza erasmiana, tra mondo classico e mondo cristiano, in riferimento al culto degli dèi, dove i nomi di Giove, Giunone e simili, cambiati « in Christum, Mariam virginem et id genus nostrae religionis, a Christianissimo viro dicta videbuntur »¹⁶. Un'osservazione, forse un po' marginale, rafforzata tuttavia da quello che confessa poco dopo quando, in riferimento ad una attenta lettura del *De Legibus*

11. *Op. cit.*, p. 94.

12. J.L. Vives, *Somnium et Vigilia in Somnium Scipionis (Commentary on the 'Dream of Scipio')*, Edited by E.V. George, Attic Press, Inc. Koberger Books Division, Greenwood, SC 1989.

13. Iaonnis Lodovici Vivis Valentini *Praefatio in Leges Ciceronis et Aedes Legum*, ed. C. Matheussen, Teubner, Leipzig 1984.

14. *Op. cit.*, p. 2.

15. *Op. cit.*, p. 9.

16. *Ibidem*.

e del *De officiis*, afferma di avere scoperto in quelle pagine l'essenza del messaggio cristiano:

Atque in intimis monumentis nostrae religionis sancti illi patres nobis suis posteris tradiderunt, ea quae locutus est Paracletus per prophetas, ea denique quae noster Iesus et fecit et docuit, addubitabam essentne monumenta e Ciceroniana officina an a viro quopiam Christiano scripta et Ciceronis nomini supposita, ut quattuor illi libri *Rhetoricorum* qui sunt ad C. Herennium inscripti.

Anche se, precisa alla fine del ragionamento, nessuna umana sapienza avrebbe potuto scrivere quei concetti senza uno specifico beneficio e dono da parte di Dio¹⁷. La consapevolezza di una relazione così significativa tra cultura pagana e cristiana implica, per Vives, un'ormai chiara scelta di campo per l'Umanesimo ed evidenza bene quella costellazione di autori latini che costituiranno sempre più un suo punto di riferimento fondamentale (Cicerone, Virgilio, Seneca, Quintiliano, Plinio). Resta che questa sua attenzione al diritto e alle leggi è, oggettivamente, un presupposto significativo delle future opere politiche.

Il periodo a cavallo tra la fine degli anni dieci e l'esordio del decennio successivo vede il filosofo valentino ormai impegnato in opere di maggiore respiro. Il commento al *Somnium Scipionis* ciceroniano, pubblicato nel 1520, evidenzia un'altra scelta significativa nei confronti dell'amato scrittore latino, ma anche del valore politico e morale di un testo come il *De republica*, con quella intensa partecipazione alla visione platonica dell'uomo che sarà rinvenibile in diversi altri testi dello spagnolo, compresi quelli politici di pochi anni più tardi¹⁸.

Ancora più importante è però il commento al *De civitate Dei* di Agostino, che fa parte del progetto erasmiano di pubblicazione degli *opera omnia* di questo padre della chiesa. Il lavoro di Vives è notevole,

17. *Op. cit.*, pp. 9–10.

18. J.L. Vives, *Somnium et Vigilia in Somnium Scipionis*, cit. La prefazione è indirizzata a Evrard de la Marck, vescovo di Liegi e arcivescovo designato di València: «[...] addidi et Vigiliam meam in idem Somnium Scipionis, quo libello perfectus et absolutus in re publica princeps instituitur atque formatur. Nullumque est in tota philosophia prestabilis opus atque divinius» (p. 4). È un testo che per altro risente ormai dell'avvenuta scelta umanistica dell'autore e della sferzante polemica antidialettica contro i "sofisti", consegnata quasi contemporaneamente alle pagine della lettera a Fort *In pseudodialecticos*. Cfr. anche L.J. Swift, 'Somnium Vivis' y el 'Sueño de Escipión', in *Homenaje a Luis Vives*, Fundación Universitaria Española Seminario Nebrija, Madrid 1977, pp. 89–112.

per quanto diseguale tra le sue varie parti, e costituisce il passaggio ad un livello di audace maturità, che fa di questo commento lo snodo decisivo tra le opere giovanili e quelle della prima maturità: esso per altro risente molto dell'analisi linguistica affidata alle pagine dello *In pseudodialecticos* (1519), lettera-manifesto dedicata all'amico Juan Fort, vigorosamente polemica nei confronti dei logici terministi parigini i quali, allontanandosi dallo studio della struttura del linguaggio ordinario storicamente condizionato, producono risvolti pesantemente negativi soprattutto nei confronti della teologia e, comunque, del pensiero religioso in generale¹⁹. Si tratta di una polemica tipicamente umanistica contro coloro che si allontanano dalla *consuetudo* e dall'*usus* linguistici. Il richiamo a Cicerone e a Quintiliano fra gli antichi e a Valla e ad Erasmo fra i contemporanei è evidente. Tale modello di critica e di analisi linguistica alternativa rimarrà centrale in tutte le opere successive di Vives, a partire appunto dal commento al *De civitate Dei*. Quest'ultimo impegno, estremamente faticoso, sul capolavoro agostiniano è ricco di schede erudite di taglio storico, religioso e filosofico, illuminanti il testo del padre della chiesa, ma restie allo stesso tempo ad entrare nel cuore di questioni teologiche specifiche, spesso generatrici di risse e al limite controproducenti nei confronti di una fede religiosa seriamente vissuta: questa feconda erudizione umanistica è frutto anche di una scelta radicalmente « antidialettica » ed « antisofistica » che Vives riproporrà più volte anche in futuro. D'altra parte si trattava ormai di una questione basilare e spinosa nel clima della nuova cultura umanistica, come sottolinea Erasmo nella nota al lettore, rivendicando la validità di una scelta filologica e non teologica (« non rem theologicae subtilitatis, sed emendatae lectionis ») e assumendo per sé la parte del grammatico che lascia la verità e la falsità « acutissimis illis magistris »²⁰. Diffusissima dal Petrarca al Nizolio, la polemica antiscolastica colpisce per la sua ampiezza, anche se non sempre per la sua profondità. C'è da dire però che la posizione dell'umanista di València è una delle più

19. J.L. Vives, *In pseudodialecticos*. A Critical Edition, Ed. by C. Fantazzi, Brill, Leiden 1979. Cfr. R. Guerlac, *Juan Luis Vives against the Pseudodialecticians. A Humanistic Attack on Medieval Logic*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht 1979; V. Del Nero, *Tradizione classica e cultura umanistica nel 'De disciplinis' di Vives*, New Press Edizioni, Como – Polyhistor Edizioni, Lecco 2015, pp. 51–61.

20. Ioannis Lodovici Vivis Valentini *Commentarii ad Divi Aurelii Augustini 'De Civitate Dei'*, II, Libri I–V, Curav. F. G. Pérez Durà, I. M. Estellés González, Edicions Alfons El Magnànim – Generalitat Valenciana, València 1992, p. 16.

fondate, perché evidenzia una conoscenza della logica non comune, come è appurabile da tante sue pagine, ad esempio del *De disciplinis*. Vives poi dedica la *Praefatio* del proprio commento ad Enrico VIII (luglio 1522), ricordandone in particolare l'impegno contro Lutero²¹. Con questo impegnativo lavoro, il lettore si viene a trovare insomma di fronte ad un vero e proprio laboratorio culturale nel quale gli interessi politici dell'umanista, per quanto non ne rappresentino l'aspetto di maggiore risonanza, si manifestano senza dubbio influenti sul grande blocco delle opere degli anni venti²². Lo dimostrano le osservazioni sul dovere, sulle passioni, sul bene della pace e sul male della discordia, sul valore dell'educazione, sul nesso problematico e conflittuale tra "grammatica" e teologia, sull'impiego crudele del concetto di eresia, sulla pratica della tortura. Non va infine dimenticata l'influenza generale che la visione religiosa di Agostino esercita senza dubbio su di lui²³. In conclusione, a cavallo dei due decenni si pongono opere significative come *In pseudodialecticos*, *Somnium et Vigilia in Somnium Scipionis*, *Declamationes Sullanae quinque* e *Commentarii in XXII libros de civitate Dei* che aprono ad una produzione più articolata e complessa²⁴.

Europa: guerra e pace

Da parecchi studiosi Vives è stato considerato e valorizzato come un pensatore europeo. Formazione culturale, relazioni intellettuali ed umane lo collocano nel cuore di una vivace rete di relazioni

21. Il riferimento è alla *Assertio Septem Sacramentorum*, edita nel dicembre 1521, che l'oratore Giovanni Clerk presenta ufficialmente al pontefice Leone X. Se ne veda la trad. ital., Enrico VIII, *Contro Lutero*, a cura di I. Pin, con *Prefazione* di S. Quinzio, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1989. Cfr. S. Nitti, 'Auctoritas'. L' "Assertio" di Enrico VIII contro Lutero, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005; J. J. Scarisbrick, *Enrico VIII*, tr. it., il Mulino, Bologna 1984.

22. Divi Aurelii Augustini l. XXII 'De Civitate Dei' *Commentariis Vivis Illustrati*, ex Officina Frobenii, Basileae 1522. Il lavoro testuale e di commento di Vives fu intensissimo, logorò la sua salute e incrinò il rapporto di amicizia con Erasmo. Quest'opera verrà parzialmente censurata negli anni quaranta: la tipologia delle censure è di grande rilievo per capire la personalità e il lavoro di Vives.

23. Una traduzione italiana del celebre testo agostiniano è Sant'Agostino, *La città di Dio*, a cura di D. Marafioti, 2 voll., Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2011.

24. Utile strumento di lavoro è *Vives. Editions princeps*, Edic. d' E. González, S. Albiñana, V. Gutiérrez, Universitat de València – Generalitat Valenciana, València 1992, in particolare pp.

continentali, delle quali Erasmo da Rotterdam è l'indiscutibile *leader*. Contribuiscono inoltre ad evidenziarne una dimensione europea anche l'idea di una ben definita realtà storico-geografica e la sua fede religiosa cristiana, critica nei confronti di aspetti degenerativi del potere ecclesiastico e della teologia scolastica, la quale da più di due secoli aveva esercitato un ruolo egemone sul terreno del sapere. Ma anche nei confronti della Riforma luterana egli si mostra severamente preoccupato dei suoi sviluppi, allo stesso modo in cui lo rende estremamente vigile la situazione politica di un continente ormai internamente disgregato dalle lotte insuperabili tra principi cristiani e minacciato dall'avanzata turca. Le sue vicende personali, infine, che avevano costretto a suo tempo la famiglia ad inviarlo lontano da València, pesano gravemente sul suo animo, anche se una serenità di fondo sembra alla fine prevalere su dolori e preoccupazioni incancellabili.

Due sono le sue ancore fondamentali: la prima, la cultura umanistica, abbracciata a Parigi negli anni degli studi, quando aveva sperimentato i gravi limiti di una formazione « scolastica », incentrata soprattutto sulla logica terministica tardo medievale, che lo aveva spinto ad elaborare una filosofia dell'uomo e della società che troverà fecondi terreni di sperimentazione negli ambiti dell'educazione e della pedagogia, dell'etica, dello studio del linguaggio, della retorica, di problematiche sociali come quella del pauperismo (per citarne solo alcune); la seconda, la religione, abbracciata in profondità con fede sincera come una visione del mondo capace di offrire all'uomo un barlume di luce in un mare di tenebre di fronte alle scelte che gli si parano quotidianamente davanti: come tante altre persone, Vives si è rivolto alla religione come a quella costruzione culturale e a quella riserva di senso « a cui l'umanità ha attinto a piene mani per rispondere agli interrogativi esistenziali fondamentali »²⁵. In questa scelta religiosa, ribadita nelle pagine iniziali delle sue opere maggiori, che caratterizza la storia dell'umanità e la civilizzazione del mondo, si radicano anche il senso della pace e della concordia, nonché il cor-relativo disagio e il rifiuto della guerra e della discordia, che stanno alla base di tutte le sue scelte culturali (anche morali e politiche) e che fondano, naturalmente, primi fra tutti, testi come il *De concordia et discordia* e il *De pacificatione*. In tale contesto si capisce come certi studiosi abbiano a ragione evidenziato una sicura dimensione di ar-

25. G. Filoramo, *Il grande racconto delle religioni*, il Mulino, Bologna 2018, p. 11.